

Salute+

Covid: ecco su quali superfici il virus sopravvive

Di Alberto Minazzi

Un team italiano ha studiato la durata del coronavirus su una decina di materiali: su quelle porose, decadimento più rapido

Per molti è stato l'incubo dei primi mesi della pandemia: disinfettare tutto, per evitare che il coronavirus potesse permanere sulle superfici inanimate e trasmettere il contagio.

Un tema, quello della trasmissione indiretta del Covid-19, che è stato poi studiato, anche se ancora non è stato completamente compreso.

Ad approfondire la conoscenza di questi aspetti del Sars-CoV-2 e delle sue tante mutazioni è stato ora un team di ricercatori del Ceinge Biotechnologie Avanzate Francesco Salvatore e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, con uno studio pubblicato sulla rivista *Emerging Microbes & Infections*.

Superfici non porose: le più "pericolose"

Gli esperimenti si sono incentrati inizialmente su 5 materiali di uso quotidiano (etilene vinil acetato o Eva, cartone, polistirolo, alluminio e plastica), con la successiva aggiunta anche di vetro, plexiglass, cotone, poliesteri e tetrapak.

Le superfici degli oggetti sono state contaminate artificialmente con il virus nelle versioni B.1 e Omicron, con una successiva valutazione per 5 giorni.

È stato così osservato che, pur rimanendo l'rna virale rilevabile su tutte le superfici fino a 120 ore dopo la contaminazione, su una porosa come il cartone il decadimento delle cariche virali è stato più rapido e particolarmente marcato per la variante Omicron. Sulle superfici non porose, al contrario, la capacità infettante è stata superiore.

È emersa inoltre una chiara differenza in stabilità e vitalità dei due lignaggi del virus, con una capacità di sopravvivere decisamente superiore per Omicron, che ha mostrato una infettività residua più duratura di almeno 24 ore rispetto a B.1, di cui rappresenta l'evoluzione.

A testimonianza che il virus si evolve anche in modo da sopravvivere più a lungo nell'ambiente.

Attenti all'Eva

Tra tutti i materiali testati, quello su cui è stata riscontrata in assoluto una stabilità più elevata è l'Eva. Cioè la plastica simile alla gomma per morbidezza e flessibilità molto utilizzata per realizzare strumenti e superfici come tappetini da gioco e da palestra e dunque spesso a contatto con bambini e adulti durante le attività fisiche o in asilo.

In questo caso, il virus ha mostrato “un aumento delle cariche virali tra la superficie e il passaggio cellulare e lo sviluppo del cpe”, che è durato fino a 24 ore dal contagio per B.1 e 72 ore per Omicron. Per quanto, si aggiunge, “è stato ottenuto un titolo virale a un massimo di 48 ore post contagio mostrando una quantità molto bassa di virus vitale”.

L’Eva ha battuto anche i materiali del secondo test. Nel cotone e nel poliestere, l’rna virale non era rilevabile rispettivamente dopo 24 e 48 ore dalla contaminazione e il virus non era vitale dopo 30 minuti.

Su vetro, plexiglass e tetrapak, invece, il virus è risultato vitale fino a 48 ore, confermando così i risultati sui materiali non porosi.

Pur ammettendo che “attualmente non esistono prove complete a sostegno dell’infezione da Sars-CoV-2 e ruolo dei fomiti”, ovvero gli oggetti inanimati che possono trasferire la malattia e che “è difficile stabilire la reale capacità dei fomiti di infettare le persone”, “è concepibile che l’esposizione ripetuta e promiscua a questi materiali infetti possa contribuire al mantenimento prolungato dell’epidemia”.

[Covid: ecco su quali superfici il virus sopravvive - Metropolitano.it](https://www.metropolitano.it/covid-ecco-su-quali-superfici-il-virus-sopravvive)



The image is a screenshot of a news article from the website Metropolitano.it. The article is titled "Covid: ecco su quali superfici il virus sopravvive" and is dated 11 ottobre 2023. The main image shows a person in green protective gear using a blue spray bottle to clean a floor in a clinical or laboratory setting. Below the image, the article text begins with the sub-headline "Un team italiano ha studiato la durata del coronavirus su una decina di materiali: su quelle porose, decadimento più rapido". The text continues to discuss the study's findings on the persistence of the virus on various surfaces, mentioning that it is more persistent on porous materials and less so on non-porous ones. The article also mentions the researchers involved, including Francesco Salvatore and the team from the Ceinge Biocentrologia Avanzata and the Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno.